

LA MAGGIORANZA

Adesso il presidente della Camera vede l'esecutivo in piedi per tutta la legislatura. E Prodi vede un segnale per andare avanti

Martedì la commissione Affari costituzionali del Senato presenterà un testo di riforma elettorale facilmente emendabile in senso bipolarista

Bertinotti ora torna di governo

Veltroni lo convince. Legge elettorale, il «modello tedesco» allontana il vertice dell'Unione

di Bruno Miserendino / Roma

IL SEGNALE era atteso. Magari con un po' di ritardo, però è arrivato. Se Bertinotti, dopo la furibonda bordata contro Prodi, peraltro contraccambiata, dice ora che riforme e tenuta del governo sono

elementi intrecciati, vuol dire che almeno il più grave degli in-

cendi che investono la maggioranza, può essere tenuto sotto controllo. È vero che ne è scoppiato un altro, di incendio, tra si-

nistra radicale e Mastella sulla norma contro l'omofobia, ma la tregua tra palazzo Chigi e Rifondazione è considerata una condizione minima per andare avanti. Se no, non si arriva nemmeno alla verifica di gennaio. All'obiettivo della tregua ha lavorato parecchio Walter Veltroni, che ieri avrebbe avuto una nuova lunga telefonata con Bertinotti. Obiettivo: uscire dall'empasse. Il segre-

tario del Pd lo va dicendo da giorni a più riprese, in pubblico e in privato: «Guardate che le riforme servono come il pane, al paese e al centrosinistra, ma se cade Prodi non ci sarà nulla di nulla. Anzi, è probabile che ci sarà il peggio, ossia il voto con questa legge elettorale. Un capolavoro». Per questo aveva criticato l'intervista di Bertinotti contro Prodi, per questo ha detto ai quattro venti che il premier «ha fatto i miracoli nelle condizioni istituzionali date» e che è ingiusto attaccarlo. Ma ha anche cercato di convincere il premier che il dialogo ad ampio spettro sulle riforme, di cui il Pd vuol essere protagonista, non solo non è contro il suo governo, ma anzi può aiutarlo. Insomma non c'è un complotto Veltroni-Berlusconi-

ni-Bertinotti per fare una legge elettorale che «aizzi» i piccoli e li spinga a far cadere Prodi, è vero invece, ragionano nel Pd, che il presidente della Camera ha bisogno di dare un orizzonte più libero al suo partito. Vuole una legge elettorale che non lo costringa in un'alleanza (il tedesco serve allo scopo) e teme, a torto o ragione, che Prodi si metta di traverso a questo progetto. Il doppio messaggio del leader del Pd, dunque, sembra esser stato recepito. Prodi, almeno così si dice, è meno freddo rispetto al tentativo veltroniano sulle riforme, ieri ha letto come un invito ad andare avanti le parole di Bertinotti. A Rifondazione negano che il presidente della Camera abbia smentito le sue critiche al governo. Nessuna retromarcia,

Però le parole sono chiare e sono piaciute sia a Veltroni che a Prodi. Dice Bertinotti: «Le riforme sono assolutamente fondamentali, mi sono sempre pronunciato con grande lealtà liberamente, per quanto è consentito al mio ruolo». Quando i cronisti gli chiedono se per le riforme sia fondamentale la tenuta del governo, Bertinotti concorda: «Il governo è nato per affrontare i problemi per una intera legislatura, questo è il suo compito e della maggioranza». Veltroni, sul nesso riforme-sostegno al governo, ha impostato la sua strategia di medio periodo. Non a caso ieri il leader del Pd è andato al congresso di Legambiente e ha rilanciato tesi che sono da tempo il suo cavallo di battaglia. Ovvero, la democrazia deve saper

decidere, basta con il sistema «in cui tre senatori contano più di un'intera maggioranza e di milioni di elettori». Basta con la politica saga: «Viviamo in un Paese che non ha più un'identità, se non quella del dominio del partitocrazia, dove il problema principale di ciascuno è arrivare dall'1,5% al 2,3% dei voti, e poco importa se per ottenere questo si deve coccolare un interesse corporativo». Per Veltroni lo spettacolo della saga politica italiana «non è entusiasmante»: «Chi sta al governo fa finta di non starci e ogni giorno prende le distanze, e chi sta all'opposizione si divide dagli altri che stanno all'opposizione». Tutto ciò, conclude, è il sintomo di una crisi del sistema politico e della «abissale distanza tra ciò

che sta accadendo intorno a noi e l'alfabeto della politica italiana». Resta da capire come si traduce questa tregua, nella partita della legge elettorale. Martedì in commissione affari costituzionali del Senato, si conoscerà il testo base della riforma, che è stato redatto dal costituzionalista Agosta. Il documento è pronto e a quanto pare ricalca a grandi linee il modello tedesco, con qualche aggancio alla bozza Vassallo. Il testo è consegnato in modo da risultare facilmente emendabile in direzione di correttivi che rafforzino il bipolarismo. È chiaro che al momento sulla base del testo sarebbero più contenti Casini e Bertinotti che non Veltroni e Berlusconi, ma la discussione è appena all'inizio.

«Adesso del caso Binetti si deve occupare il segretario Pd...»

La Finocchiaro ha chiesto un incontro urgente. La teodem non si scompone. Ma la minaccia sul decreto sicurezza resta

di Maria Zegarelli

MINE VAGANTI Il caso Binetti è esploso come una bomba nel neonato partito democratico. Il voto contrario sulla fiducia al governo - nel cui maxi emendamento

è stata introdotta una norma contro l'omofobia - ha rimesso all'ordine del giorno il tema dei temi. La laicità del partito e le «sofferenze» dei teodem. Anna Finocchiaro, presidente dei democratici a Palazzo Madama ha chiesto un incontro con il segretario Walter Veltroni per discutere di del caso Binetti, ma soprattutto per aprire un dibattito serio sull'identità stessa che il nuovo partito deve darsi. Il ragionamento che la presidente ha fatto sia con il segretario sia con i suoi più stretti collaboratori, è che non è più possibile andare avanti senza un chiarimento franco dentro il partito. «Noi sono mesi e mesi che siamo costretti a garantire i numeri in Aula in un rapporto di lealtà sostegno al governo, facendo spesso da camera di compensazione di tutta la maggioranza», trovandosi poi, come è accaduto l'altro giorno, di fronte alla decisione del governo di cambiare la norma sull'omofobia alla Camera, dopo le lunghe trattative per arrivare ad un accordo dell'Unione al Senato per l'approvazione del Dl. Come se non bastasse. «La Binetti in Aula fa il bello e il cattivo tempo perché sa che il suo voto è importante, ma nel partito, come la mettiamo?». Secondo la Finocchiaro la questione non è più rinviabile: «È necessario fare un punto dentro il partito. Il Pd si deve occupare di questi temi e deve dire quale è la sua posizione», avrebbe ribadito al segretario Pd. A Walter Veltroni, che ieri ha detto che «questo Paese è un Paese dove ormai meno si decide e meglio è. Dove la maleducazione dell'

irresponsabilità ha preso il posto dell'etica della responsabilità», non è piaciuta la presa di posizione della Binetti che ha

votato contro il governo ma ha aperto un fronte anche dentro il partito. Il senatore Antonio Boccia, si è

sfogato davanti alla buvette: «Neanche il Trattato di Amsterdam le va bene, anche quello che crea problemi di coscienza». I

teodem dal canto, documenti alla mano, durante una delle loro riunioni, hanno preso detto che la norma contro l'omofobia non si può votare perché per estensione, addirittura i preti rischierebbero l'accusa di omofobia per la loro lotta con-

tro le unioni omosessuali. Oltre a essere scomodati per invitare al voto contrario, malgrado ci siano stati tentativi «deboli» di smentita. E ieri Avvenire è sceso in difesa della Binetti. «Il punto è se la Binetti sta nella maggioranza», ha sostenuto Finocchiaro dalle colonne de l'Unità. La diretta interessata manda a dire: «La mia scelta è chiara e decisa ed è rimanere nella maggioranza e nel Pd e dare tutto il mio contributo sia alla vita del governo sia al Pd che sta nascendo». Aggiunge anche che «non sarà un contributo generico ma personale e quindi attento ai temi di carattere sensibile». Non è mancata la frecciata alla presidente del gruppo Pd a Palazzo Madama: «Anna Finocchiaro è una voce autorevole, ma è una voce tante voci».

Gli «alleati» di coalizione colgono l'occasione per gli ultimatum: «La laicità è un principio non discutibile, i socialisti non voteranno il decreto senza la direttiva europea», annuncia Gavino Angius che come tutti i senatori ha un peso specifico ben maggiore dei colleghi deputati. Dal fronte Udeur la minaccia è la stessa ma al «contrario»: «Nessuna volontà omofobica. Nessuna mancanza di rispetto verso gli omosessuali, ma nessuna disponibilità a raffigurare la categoria degli omosessuali, in quanto tali, soggetti di speciali diritti», dicono da largo Arenula. Dunque, la conclusione, la norma non si vota. Il ministro Paolo Ferrero accusa Mastella di rinnegare oggi una norma sostenuta ieri «in un ddl proposto dallo stesso Mastella e dal ministro Pollastrini, già votato in Cdm e in Commissione alla Camera, che contiene le stesse cose che abbiamo inserito al Senato al Dl sicurezza». Mastella replica: «Ferrero predica bene ma poi finisce per razzolare male» perché sostiene che il Trattato di Amsterdam a cui rimanda la norma in oggetto è rivolto agli Stati e dunque non si riferisce ai reati.



La senatrice Paola Binetti. Foto Ansa



La senatrice Anna Finocchiaro. Foto Omniroma

Scheda/1

Cosa dice il Trattato Ue

«Questa la normativa di riferimento del Trattato di Amsterdam antidiscriminazione. «Il consiglio all'unanimità, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali»

Scheda/2

Cosa dice il decreto sicurezza

«Sarà punito con la reclusione fino a tre anni chiunque inciti a commettere o commette atti di discriminazione previsti dall'articolo tredici del trattato di Amsterdam, e quindi fondati sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».

L'INTERVISTA **GIANNI CUPERLO** L'esponente pd: il principio della laicità del pd deve passare per l'autonomia della politica

«I valori non siano schermo di preconcetti»

/ Roma

«Occorre sciogliere alcuni nodi, subito. Il principio della laicità del Pd deve passare attraverso l'autonomia della politica». Gianni Cuperlo, Pci, Pds, Ds, oggi Pd, membro della Commissione per la stesura del Manifesto del partito, torna sul «caso Binetti».

Cuperlo, davvero andrebbe via dal Pd se dovesse ripetersi un caso Binetti?

Pongo una questione di merito, non solo di metodo. Credo che un partito sia prima di tutto la sua cultura politica. E su quel terreno non si possono ambiguità, pena una perdita di autorevolezza. Nel maxi emendamento sul quale il governo ha posto la fiducia è stata introdotta una norma che, recependo una direttiva europea, fa esplicito riferimento alla lotta alla discriminazione per motivi etnici, religiosi e di orientamento sessuale, quindi di una norma contro i reati di omofobia. Mi chiedo: di fronte a una norma del ge-

nere, che si riferisce alla tutela della persona, è pensabile che il Pd non abbia una posizione chiara o possa essere dubbioso? Qui non parliamo di laicità, ma dell'idea che il Pd ha del progresso, delle libertà individuali, dei diritti civili e della tutela degli individui.

Paola Binetti ha aperto un problema politico nel Pd che rischia di ripresentarsi davanti al voto sui Cus. Come si evitano altri «incidenti»?

A parte che io avrei voluto una difesa più ferma dei Dico così come elaborati dalle ministre Pollastrini e Bindi. È ovvio che si deve discutere e che il pluralismo dentro questo partito è una ricchezza e non un handicap. Detto questo, è chiaro che sui temi della cittadinanza e dei diritti civili dobbiamo avere delle posizioni chiare e in grado di parlare a una maggioranza del paese.

Paola Binetti rivendica il suo diritto ad agire secondo coscienza...

Paola Binetti è una senatrice eletta nelle liste dell'Ulivo, che appartiene al gruppo del Pd. Ha compiuto una scelta che ritengo non sia condivisibile. Su di lei non agiungo altro. A me sta a cuore la questio-

ne di fondo, il problema di principio che abbiamo davanti: non ho alcun dubbio che la coscienza religiosa sia parte integrante dello spazio pubblico e in questo senso Pierluigi Castagnetti in Commissione ha fatto un intervento molto alto; capisco anche che la Chiesa abbia scelto la linea di una presenza nella società contemporanea assai più dinamica e reattiva che in passato, ma la laicità di questo nuovo partito che stiamo costruendo deve passare attraverso la rivendicazione dell'autonomia della politica, del diritto della politica a decidere. Quello che non è accettabile nella sfera politica, e in particolare nel Pd, è l'idea che esistano dei limiti invalicabili che impediscono il confronto tra posizioni diverse e addirittura la decisione legislativa. Non possono esserci materie e questioni rispetto alle quali la Verità, con la maiuscola, che proviene da altre convinzioni possa dominare sulla autonomia della politica. Nel Manifesto dei valori, che deve essere un manifesto in cui si riconoscono tutti, dalla Binetti a Benedetto, credo che si debba sottolineare il valore della laicità intesa in questo senso. Non si è laici soltanto perché si discute, ma soprattutto per co-

me si decide.

Il Pd partito laico. Crede che i teodem resterebbero?

Mi auguro di sì. Quello che mi ha colpito in questi mesi è una tendenza, che non condivido, ad estendere progressivamente il campo dei temi cosiddetti eticamente sensibili. Cosa c'è di eticamente sensibile in una norma contro l'omofobia o in una legge che riconosce diritti alle coppie di fatto? La dimensione dell'eticamente sensibile non può diventare lo schermo che nasconde preconcetti su materie che investono i diritti, le libertà e le responsabilità individuali, culturali.

Angius accusa il pd di essere prigioniero del clericalismo...

Capisco la polemica politica, ma non è così. Il Pd è un grande processo democratico che si sta compiendo nel paese, che coinvolge milioni di persone che storicamente si sono riconosciute nella sinistra italiana e negli stessi valori in cui si è riconosciuto Angius. È vero però che la discussione su questi temi andava fatta con maggiore chiarezza prima ancora delle primarie, già durante la fase del dibattito congressuale di Ds e Margherita.

m.ze.

«Sono mesi che siamo costretti a garantire i numeri in aula»

«Il Pd deve chiarire quale posizione ha sui valori»